

*Per questo Egli mi ha
consacrato per annunziare
la buona novella ai
poveri.*

(Luca 4,18)

Sotto l'azzurro manto
di Maria Immacolata

DON TONINO BELLO

sacerdote per sempre

Alessano, 8 Dicembre 1957



Poesia e profezia in Don Tonino sacerdote

di Donato Valli

Mi sono chiesto spesso in che cosa don Tonino trovasse la sua forza e l'originalità della sua parola profetica, in che cosa consista il privilegio del suo linguaggio. Ma una cosa è certa: se il sacerdote ha la grazia del fuoco interiore, le parole non tradiranno mai i suoi pensieri. Penso che non bisogna essere per forza retori fini, ma se si possiede integralmente la fede e la si vive con umiltà, le parole inanellano naturalmente pensieri di meditata profondità che aprono spazi di luce nella coscienza e non solo nel timpano delle orecchie. In questo caso è Dio che dà forza e ispira i concetti

Ora, come si può pervenire alla convergenza degli spiriti, alla comunione di vita, di attese, di speranze, secondo quanto ci ha insegnato l'ardore mistico di don Tonino? Come il sacerdote può

pervenire a questo fervore di donazione di sé e perfino annullarsi nell'amore di chi soffre, di chi è perseguitato, di chi è spogliato di tutto, di chi muore? Bisogna compiere il passaggio di identificazione dall'io al noi, dall'individuo alla comunità. In questo don Tonino è stato un autentico maestro. Ha pensato alla chiesa non come orto riservato ai privilegiati chiamati dal Signore, ma come conferma del valore etimologico della sua formazione, cioè come assemblea di popolo. Ciò ha significato estendere il sacerdozio regale e profetico all'intero popolo dei fedeli in maniera da realizzare quella realtà di comunione che rappresenta il più innovativo insegnamento del Concilio Vaticano II. Se la Chiesa diventa un popolo di sacerdoti, la prima conseguenza è quella prevista da don Tonino nell'omelia per messa crismale del 1985, cioè il "farsi servi premurosi del popolo".

Don Tonino ha conciliato nella sua figura le due missioni: quella del sacerdozio ministeriale, "che non

finirà mai di stupirci per la vertiginosa grandezza" e quella del sacerdozio comune, che integra, impreziosisce, completa il ministero sacerdotale piegandolo alla comunione inscindibile con tutti i fedeli. Solo così, conclude don Tonino, il sacerdote non si sentirà "proprietario del popolo, gestore delle sue sorti spirituali, manipolatore della sua coscienza, agente segreto delle sue scelte libere, condizionatore delle sue opinioni, ma semplicemente servo" (Vol II, p. 32): servo, non schiavo, come aveva suggerito uno dei maestri della chiesa salentina, Mons. Michele Mincuzzi.

Solo la ferma convinzione di costituire tutti insieme un popolo di sacerdoti, solo la certezza che la corona di gloria e di onore è stata posata da Dio sul capo dell'uomo, di tutti gli uomini (Vol. III, p. 195), opereranno la promozione dei laici e dei presbiteri, faranno del sacerdote oltre che il mediatore di Dio, anche l'uomo della condivisione. Solo questa certezza e questa convinzione autorizzeranno

continua a pag. 4

A tutti i soci della Fondazione e agli amici di don Tonino

Anche quest'anno un dono per Natale.

Uno "scrupolo", avrebbe detto don Tonino.

Un dono della Fondazione non solo per tener viva la Sua memoria, ma soprattutto il legame con ognuno di voi, che è un legame prezioso e unico.

Un libro, impreziosito dall'arte di Giovanni Morgese, che raccoglie un testo inedito, da vedere e ascoltare nell'allegato DVD.

Un libro che parla per simboli... che sono cose piccole, scarti minimi della vita di ogni giorno, ma essenziali per chiunque voglia solo... incamminarsi.

Gradito e utile sarebbe un contributo per le iniziative della Fondazione.

Buon Natale dalla Redazione



La Bisaccia del Cercatore

Prefazione di *Giancarlo Piccini e Guglielmo Minervini*

Novità in edicola

E' questo l'ultimo intervento di Tonino Bello nella città di Assisi, nell'agosto del 1992.

A leggerlo sembra quasi un testamento spirituale che, come uno spartito, lascia vibrare, totalmente libere, le note finali di una vita amata "senza misura". La città del Santo sprigionava nel cuore del vescovo di Molfetta un trascinate desiderio di libertà, di infinito. Per questo il suo dire prende il largo, molla gli ormeggi della retorica e della prudenza, si abbandona all'ebbrezza evangelica e, affrancato dai vincoli del calcolo, scompiglia le carte fino a sovvertire la rotta verso il futuro.

Il cammino verso il futuro indicato da don Tonino è, infatti, rispetto alle attese, radicalmente altro. Non venato dalla paura, dalla chiusura, dalla sfiducia ma dalla curiosità, dallo stupore, dall'accoglienza. Non orientato dalle sicurezze, dalle verità, dal potere ma solo dalla bussola del senso. Per affrontare il cammino proposto da don Tonino non occorre alcun raffinato kit da viaggio. Non è richiesto alcun abbigliamento specializzato per proteggersi rispetto ai pericoli dell'avventura. Al contrario. Bisogna alleggerirsi piuttosto che farcirsi. Svuotarsi piuttosto che riempirsi. Esporsi piuttosto che proteggersi. Non ci sono confort garantiti e nemmeno polizze di assicurazione, solo la pienezza generata da una ricerca autenticamente umana.

E' sufficiente l'essenziale per affrontare il viaggio suggerito da don Tonino. Appena pochi scarti minimi, ridotti alla loro natura simbolica: un bastone del

pellegrino e una bisaccia in cui infilare "un ciottolo del lago, un ciuffo d'erba del monte, un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo, una scheggia della croce, un calcinaccio del sepolcro vuoto". Un mazzetto di simboli selezionati "non tanto come *souvenir* della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra".

Null'altro occorre per mettersi in cammino "fino agli estremi della terra" e instaurare "un nuovo rapporto con tutti gli abitanti". Dunque, per aprire al futuro.

Lasciarsi sospingere dalla curiosità e non dalla nostalgia. Schiodare le certezze, per "lasciare la staccionata della rassicurante masseria di famiglia e mettersi con coraggio sulle strade dell'esodo, verso gli incroci dove confluiscono le culture e le razze si rimescolano e le civiltà sembrano tornare all'antica placenta che le ha generate e i popoli ridefiniscono i tratti della loro anagrafe secolare". Più che un modulo di addestramento tecnico, don Tonino suggerisce un percorso ancora più duro, un vero esodo "di purificazione interiore che ci impedisca la pietrificazione di Dio, che ci preservi dall'assolutizzare i nostri sguardi parziali puntati su di Lui, che ci allontani dalla tragedia di trasformare la fede religiosa - anziché in un elemento accelerante - in un elemento frenante la corsa degli

uomini verso i traguardi della solidarietà planetaria". Insomma, il suo andare muove dall'interesse verso questo tempo di grazia. Il suo sguardo ultimo si sofferma proprio su questo istante come *kairòs*, come uscio da cui può irrompere la *novitas*. Sa, don Tonino, di rivolgere il suo invito a una coscienza adulta che non ragiona per accettazione ma solo per convinzione. Il viaggio che indica scorre lungo il sentiero di un nuovo senso etico che matura a contatto con un'inedita dimensione planetaria e una nuova coscienza del limite, del finito.

A lui è chiara la percezione di un destino comune dinanzi al quale dobbiamo elaborare una responsabilità comune che ci affranchi, finalmente, dalla pulsione delirante di una modernità fondata sull'affermazione dell'individuo e, dunque, sulla frantumazione dei vincoli e delle relazioni. Solo a piedi scalzi il cammino ora può iniziare, con leggerezza, persino con gioia. Fino a condurre a una diversa esperienza di Dio. E' dissonante il cammino di don Tonino. Non evoca i mondi generati dalla paura, dalla violenza e dalla guerra. Nemmeno li teme. Né si limita alla giaculatoria. Semplicemente descrive un'altra strada, quell'altra tracciata dall'onnidebolezza del Vangelo, dallo scandalo della croce. E scommette che solo ora, in questo attimo, mentre si spegne la civiltà della forza, può nascere una relazione sociale fondata su quella forma pregiata di riconoscimento reciproco che chiamiamo amore. Quella sera, dopo il convegno, Tonino Bello disertò la cena. Il male si presentò con tutta la sua

crudeltà. Si annunciava così, a lui consapevole peraltro di ogni cosa, l'inizio della sua ultima, breve ma densa stagione terrena. Una stagione vissuta all'insegna dell'intensità con Dio e gli uomini. La consapevolezza dei pochi mesi che avrebbe potuto ancora trascorrere, moltiplicò le sue forze. In quel periodo scrisse con particolare effervescenza di notte, nella sua cappella, in attesa dell'ultimo incontro della giornata.

Seguirono, a quella sera, i giorni del viaggio-speranza a Sarajevo, dove disarmato nel corpo e nello spirito, volle gridare a tutto il mondo la follia della guerra e la speranza della nonviolenza. Dove l'utopia della pace per una notte divenne realtà e trasformò, seppure per poche ore, quella città martoriata in "...eutopia, luogo, cioè, della realtà salvante".

Il suo passo, anche quando ha calpestato il cornicione sottilissimo dell'estrema sofferenza, non è caduto nell'abisso della disperazione. Al contrario. La spoliatura del dolore, pur attraversando la notte del silenzio, del vuoto, dello smarrimento, lo ha elevato fino all'altezza in cui è possibile scrutare da vicino le gemme della primavera. Mentre spegneva la sua vista, il male ha affinato il suo sguardo interiore, il suo occhio spirituale. Più il drago rosicchiava il suo corpo, più la redenzione ingentiliva il suo spirito.

Così ridotta ad un soffio, la sua parola si è spenta annunciando il futuro. Del quale ci ha chiesto di essere protagonisti... col passo lieve. ■

G. Piccini
G. Minervini

Ritrovare la politica *di Vito Cassiano*



“Come potrebbero i cittadini affezionarsi alla politica, quando il suo costo (fra i 3 e i 4 miliardi di euro all'anno) cresce a misura della sua inefficacia? Quando i parlamentari hanno mensilmente una indennità lorda di 11.703 euro, più altri 4.003 euro di rimborso spese per il soggiorno a Roma, più tutta una serie di servizi

gratuiti (viaggi, telefono, collaboratori), e godono di un meccanismo di calcolo e di erogazione della pensione molto più vantaggioso di quello dei comuni cittadini (cfr. www.camera.it e SALVI C. -VILLONE M., *I costi della democrazia*, Mondadori, Milano 2005). E che dire - sul piano dell'etica professionale - dell'alto numero di politici inquisiti o collusi con la malavita, che rimangono tranquillamente al loro posto, oppure ricoprono incarichi incompatibili o sono chiaramente vincolati da conflitti di interesse? Se poi si aggiungono la burocrazia elefantica, la giustizia lenta e farraginosa, la riforma scolastica che non giunge mai in porto, la malasanità, l'insicurezza dei cittadini, la precarietà del lavoro e i suoi infortuni mortali, la messa in discussione di valori radicati nella coscienza della gente, ecc., come meravigliarsi se i cittadini si allontanano dalla politica?”

Per uscire da questa situazione di crisi, P. Sorge, suggerisce ed invita le forze politiche ad “andare oltre” le logiche particolari dei singoli partiti. Non si tratta di rinunciare ad una propria identità e ad un proprio progetto da far valere e condividere mediante gli strumenti propri della democrazia e della civiltà, ma di creare delle connessioni e delle coesioni quando si tratta di dare risposte non strumentali ai bisogni del Paese che cresce a fatica e presenta un'organizzazione sociale debole e spesso ingiusta. Di fronte al bene comune non c'è ragione politica di parte che tenga.

Che cosa significa “Ritrovare la politica” oggi per tutti gli uomini, per tutti i cittadini, siano essi credenti o meno. Significa, afferma Sorge, tre cose: “recuperare i valori ideali della convivenza civile, rinnovare i canali istituzionali della partecipazione politica, promuovere una classe politica rinnovata spiritualmente e professionalmente”. I valori sono sì quelli del patriottismo, della salvaguardia dell'identità etica e culturale della nazione, ma oggi più che mai questi valori nella loro più rilevante valenza, in un contesto di globalizzazione e di notevoli flussi sociali e migratori, si esprimono meglio nella solidarietà, nella convivialità, nell'accoglienza, nella giustizia, nella interculturalità. Non indietreggiare nel campo della partecipazione, così come si è fatto, per esempio, con l'ultima legge elettorale che ha dato al Paese un alto tasso di frammentazione, di solipsismo politico, di autoreferenzialità veramente

scandalose per un paese civicamente maturo e abituato a scegliere la propria classe dirigente. E in riferimento a questa scelta, bisogna che il cittadino si abitui a guardare lontano e in profondità. Scegliere non chi è disposto a blandire e solleticare, ma a chi ha cuore puro e solida competenza e capacità. E per i cattolici che significa “ritrovare la politica” oggi? P. Sorge a tal proposito richiama le scelte emerse nell'ultimo convegno ecclesiale di Verona. La prima scelta è quella che Benedetto XVI definisce: il grande «sì» della fede. La prima scelta della Chiesa italiana oggi deve essere quella di portare i cristiani all'incontro con il Risorto, perché partecipino della sua vita nuova. Ciò comporta una spiritualità profonda, strutturata anche culturalmente. Perciò la seconda scelta pastorale è la testimonianza della carità che si esprime nel Progetto culturale orientato in senso cristiano, in cui si rende possibile l'incontro tra fede e ragione nell'esistenza quotidiana degli uomini. E' importante, da questo punto di vista, aprirsi al dialogo, non come strumento o metodo di convinzione, ma come sincera espressione di amore per l'altro, per gli uomini. “La carità non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. [...] Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa” (Deus Caritas est, n. 31). La terza scelta di Verona è “accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione”. In questo contesto la politica per i cattolici diventa un impegno prioritario e disinteressato. P. Sorge rilancia il progetto di una presenza attiva in politica insieme con tanti altri laici che, pur non condividendo la fede cristiana, perseguono ideali di solidarietà, di giustizia sociale, di libertà per tutti, ma particolarmente per i più poveri. Prima parlava di un polo delle solidarietà, oggi tale idea la esprime come “neo-personalismo solidale e laico”. Egli scrive: “Certo i cattolici, in quanto cittadini e credenti, non possono assistere passivi alla crisi della politica e della democrazia in Italia. Si preparino, quindi, a prendere un'iniziativa nuova. Non guardando con nostalgia al passato, ma impegnandosi con tutti gli uomini di buona volontà a elaborare una cultura comune, un neo-personalismo solidale e laico che, a partire dalla Costituzione, faccia tesoro delle diverse tradizioni politiche del Paese, aiutandole ad «andare oltre» e a fare unità nel rispetto delle diversità”. ■

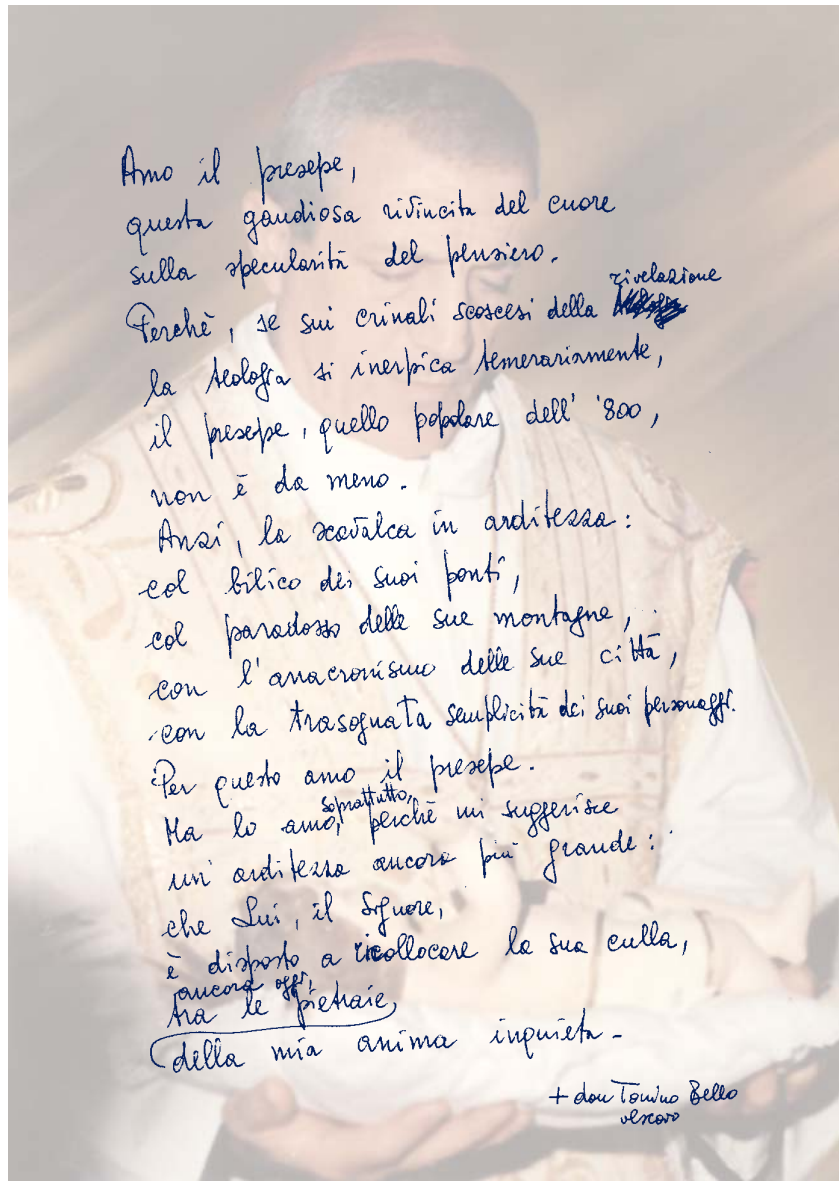
Vito Cassiano

...segue da pag. 4

il dialogo proficuo con la cultura contemporanea e consentiranno di "leggere con prontezza le linee di tendenza presenti nella nostra società" per poter progettare il futuro (Vol. II, p. 292). Ma un altro aspetto del sacerdote don Tonino intendo rimarcare. Mons. Mincuzzi in un paragrafo contenuto nella omelia della messa crismale del 1984 ha fatto questa affermazione: "Quanto è vero che, per essere pastori, occorre anche un po' di poesia". Intendo questa affermazione non come riferibile alla quotidianità dei gesti semplici ed essenziali, ma come idea radicata sul fondamento di una missione sacerdotale che, per la sua funzione e per il suo simbolismo, è vicina a quella del poeta. Lunghi da me una comparazione sul piano burocratico ed espressivo; intendo invece riferirmi alla genesi mitica delle due funzioni, giustificate con l'attinenza alla sfera del sacro ed alla suggestione del mistero in parte disvelato dal miracolo della parola. Ma questo non è che il minimo comune denominatore delle due profezie, quella sacra e quella laica. C'è invece una funzione ben più importante anche dal punto di vista sociale. Entrambi, sacerdote e poeta, sono in un certo senso conservatori e garanti delle memorie dei tempi e come tali tutori di una identità collettiva che redime i gesti e i pensieri degli individui facendoli diventare il cemento della pubblica moralità e la testimonianza vivente del patto infrangibile tra il Dio Padre e la storia del mondo. Rivivono attraverso le parole, incandescenti per il fuoco divino che le anima, i miti, i segni, le leggende, gli eventi in cui l'umanità riconosce il suo cammino fatto di carne e di spirito e si ritrova legata ad un eguale vincolo di fraternità e amicizia. Il sacerdote, per quello che ha ricevuto e per quello che dona è, anche per il solo fatto della sua presenza tra le rughe del secolo, il simbolo e il garante di questa unità, che non è di natura economica, ma tutta spirituale ed etica. E' il portatore della certezza nelle tempeste dei dubbi, impone il desiderio dell'eden, detta i tempi della perenne utopia, della universale salvezza.

E non c'è ideologia laica dello stato, delle singole patrie, dei mille e mille paesi, che possa decretare l'annullamento della divina forza che egli rappresenta e che unisce e affratella gli uomini. Di questo maestoso edificio, che ha il suo fondamento nella roccia della fede, il sacerdote non è il maggiordomo né il proprietario; ma è colui che abbraccia le generazioni nel nome di Dio e conserva intatta l'eredità dei valori, della pietà, della fratellanza. Per questo egli è il poeta dello spirito, l'operatore che alimenta le radici dell'umanità con la forza della preghiera: quelle stesse radici che l'Europa spesso ha creduto di potere esorcizzare nel nome di un malinteso illuminismo laicale che abbatte ogni sogno di poesia e soffoca ogni autentico anelito di aprire le porte all'infinito e all'eterno. Di tutto ciò è stata garante la voce di don Tonino: una poesia che si è fatta profezia, una parola che si è espressa con quella carica umana e divina che è convincente perché naturale, profetica perché intrisa di valori e aspirazioni che vanno al di là di ogni mediocre e rutinaria ricerca. ■

Donato Valli



Anno il presepe,
questa gaudiosa rivincita del cuore
sulla specularità del pensiero.
Perché, se sui crinali scoscesi della ^{revelazione} ~~teologia~~
la teologia si inerpica temerariamente,
il presepe, quello popolare dell' '800,
non è da meno.
Anzi, la scavalca in architettura:
col biblico dei suoi ponti,
col paradosso delle sue montagne,
con l'anacronismo delle sue città,
con la trasognata semplicità dei suoi personaggi.
Per questo amo il presepe.
Ma lo amo, ^{soprattutto,} perché mi suggerisce
un'architettura ancora più grande:
che Lui, il Signore,
è disposto a ricollocare la sua culla,
^{ancora oggi,} ~~ha le pietre~~
della mia anima inquieta -
+ don Tonino Bello
ulcrone

Consiglio generale

28 dicembre 2007

ore 10.00 in prima e ore 17.00 in seconda convocazione

Odg: Approvazione bilancio preventivo

Assemblea generale

28 dicembre 2007

ore 12.00 in prima e ore 18.00 in seconda convocazione

Odg: Approvazione bilancio preventivo

Elezione nuovo Consiglio generale

ilGrembiute

Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)

tel. e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod. Fisc. 90012300753

N. 21/2007

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/c
legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001

Direttore responsabile: Leo Lestigini - Direttore: Valli Donato

www.dontonino.it

Redazione:

Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio,
Piccini Giancarlo, Zaccagnino Elvira

Al sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che è suo diritto, in qualunque momento, chiedere l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati dal nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: Publigrif - Alessano (Lecce) tel. 0833 781 263